



In scena, *Il sindaco del rione Sanità* con la regia di Mario Martone

©MARIO SPADA

Eduardo con ferocia

di Rodolfo di Giammarco

TITOLO: IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ	AUTORE: EDUARDO DE FILIPPO
REGIA: MARIO MARTONE	CON: I GIOVANI DEL QUARTIERE S. GIOVANNI A TEDUCCIO
DOVE: NAPOLI, NEST (NAPOLI EST TEATRO)	QUANDO: FINO AL 17 MARZO. DAL 21 AL GOBETTI DI TORINO

Mario Martone firma la sua prima regia di De Filippo portando in scena a Napoli *"Il sindaco del rione Sanità"* e dimezzando l'età del personaggio principale, il "giudice di pace" Antonio Barracano

Che spavalderia nuova, che potenza inferocita, che tatuaggio di disumanità, e che dramma molesto dei nostri giorni ci tendono l'agguato a San Giovanni a Teduccio, nella palestra-sala del NEST, Napoli Est Teatro, luogo difficile dove Mario Martone firma la sua prima regia di Eduardo De Filippo, dirigendo un ben affiatato gruppo di teatranti locali in un'edizione dura e sventrata de *Il sindaco del rione Sanità*, spettacolo il cui consenso risale a Luca De Filippo, e la cui produzione ha il marchio dello Stabile di Torino, dell'Elledieffe capitanata da Carolina Rosi, e del NEST stesso. Questo lavoro taglia i ponti con la morale camorrista di un maturo uomo sentenziatore e giudice di pace popolare, perché il "sindaco" protagonista Antonio Barracano non ha più i 75 anni previsti dal copione ma mostra lo sguardo acceso, il giubbotto, il corpo combattivo del fenomenale Francesco Di Leva, personalità-guida e co-fondatore del NEST, uno la cui età s'aggira sui 38 anni. Non è un tradimento dell'assunto eduardiano: col tempo l'autorità locale che dirime le controversie è passata a generazioni più giovani. Vedere Martone alle prese con un gruppo quasi tutto

spontaneo, vissuto, sincero, fa sovvenire i suoi esordi, i suoi sodalizi con un poetico compagno di strada come Antonio Neiwiller. Qui, adesso, la strada è irta di violenza più epidermica che simbolica, a base di colpi di pistola, manrovesci brutali, ma certo funziona sempre alla grande l'atto del dirimere un contenzioso economico con banconote invisibili. Poi, il clou del testo acquista forza con l'ingresso del figlio (Salvatore Presutto) del fornaio che, cacciato dal genitore, dice "Io domani devo uccidere mio padre". Ed entra in gioco un complesso, arduo sistema di valori e controindicazioni famigliari. Argomenti che ora sono ingrati, spiacevoli, testardi, in un confronto di egoismi che cresce infinitamente di tensione, tra la natura belluina di questo "sindaco" e il carattere di pietra del fornaio (un Massimiliano Gallo attore ospite che non fa una piega). La suscettibilità e il gesto irrazionale del commerciante non sono narrati, e noi assistiamo davvero alla coltellata mortale che lui affibbia a Barracano. Una ferita di sei centimetri che non lascia speranza. Ma il "sindaco" non risponde, non denuncia, non vuole attivare una faida. Preferisce che il suo medico (Giovanni Ludeno, ben scarno), in partenza per l'America, e festeggiato in un banchetto (cui è costretto a presenziare shakespearianamente l'accoltellatore), parli di infarto. Ma il dottore dirà una battuta rivelatoria di tre parole. E la scena di moduli trasparenti (con arredo vitreo o in pelle, e con sotto un rottweiler che forse scomparirà) diverrà una morgue. Se si era rispettosamente eceppito che il terzo atto tratteneva la vita per i denti, questa versione di Martone ci riserva una crudeltà dolente tutta attuale, memorabile, fastidiosa, toccante e mai mélo. Impianto di Carmine Guarino, costumi di Giovanna Napolitano. Nel cast citiamo anche Giuseppe Gaudino, Daniela Ioia, Lucienne Perreca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

